

## *Check-point*

Il film che non c'è

di

Giovanni Andrea Semerano

Potremmo cominciare parlando di Hitchcock, dell'ansia e delle attese che il cinema del regista de *Gli uccelli*, ha da sempre sviluppato e costruito all'interno delle sue trame. Di Hitchcock perché nel frattempo la sua filmografia ha ancora di più assunto questo valore: "Il cinema di Alfred Hitchcock non è sempre esaltante, ma arricchisce sempre, se non altro per la grandissima lucidità con la quale denuncia le offese fatte dagli uomini alla bellezza e alla purezza". (François Truffaut). Non è una gimcana questa, ma per comprendere bene il lavoro filmico di Giorgio Palmera alias Xarada bisogna partire proprio dal senso hitchcockiano della paura, dell'attesa, della rivelazione di qualcosa che non può essere rivelato, e da tante altre barriere che fenomenologicamente in verità quasi sempre celano l'assassino. *Check-Point* è in verità il nascondiglio di qualcosa e qualcosa in effetti si nasconde, non è soltanto la cinepresa, non è soltanto un luogo tecnico quello che Palmera scava e filma, né tanto meno può dirsi soltanto un documentario. Probabilmente se a un certo punto fosse sbucato il volto di Buster Keaton tutto si sarebbe chiarito. Nel senso che Palmera costruisce un tempo filmico attraverso il racconto estremo che mette insieme la prigione, il corpo di questa prigione e il canto d'amore (Chant d'amour) ovvero la via di fuga. Papillon o Frank Morris (Fuga da Alcatraz) saprebbero cosa guardare e dove camminare... questa cinepresa prova a raccogliere frammenti di cinema, quello visto e quello non visto, e trova espressa la sua fuga, dentro una impossibilità. Per questo il suo viaggio è tragico, perché s'interrompe, sbatte contro un vuoto, una luce al neon, sbatte contro il disamore e la struttura. Una cinepresa muta, privata dei personaggi, di una trama, nell'affanno continuo di trovare una finestra, un po' di cielo, sembra il movimento beckettiano, nell'assenza totale di Buster Keaton. Siamo e restiamo dentro il percorso di una struttura che è deputata al controllo, qui si controlla chi entra e chi esce, qui è il limite normale, politico e militare di una frontiera che non si ama, che non vuole restare vicina, una frontiera chiusa, che vuole allontanarsi da se stessa e Giorgio Palmera l'attraversa con una cinepresa che sembra indagare ma in verità è teneramente fuori posto, fuori luogo a cogliere quell'incredulità che ci sorprende quando ci troviamo realmente dentro situazioni inverosimili. *Check-point* non è un film di denuncia, tutti i check-point lo sappiamo, hanno in sé questa violenza, la perquisizione, l'assurdità continua di sottostare a soste interminabili e attese cariche di sguardi e gesti indagatori, come se tutto questo servisse a qualcosa. Giorgio Palmera fa camminare la sua cinepresa, la lascia accesa, sembra uno sguardo distratto ma invece è carico di passione, si aggrappa alla camminata della guardia che gli sta davanti, cerca scorci di paesaggio, cerca la presenza fuggevole di chi è qui di passaggio, e 'divide insieme a noi un'ossessione'. E usando ancora le parole di Truffaut: è una cinepresa che "anche ed eventualmente senza volerlo, ci aiuta a conoscerci meglio, il che costituisce un obiettivo fondamentale di ogni opera d'arte." Ed è proprio qui il valore di questo film, ci fa conoscere, senza usare abusi di nessun tipo, non c'è alcuna forzatura, non c'è musica d'accompagnamento, tanto meno parole più o meno cucite che servirebbero questa o quella poetica. E' l'occhio interiore a farsi quest'avventura, un occhio che vuole uno sguardo capace di aspettare, di vedere cosa c'è dietro, uno sguardo capace di restare dietro, uno sguardo che dopo tanto procedere si ferma là dove i bagagli, sotto gli infrarossi, non possono mentire la loro presenza e ciò che contengono, e la cinepresa di Giorgio supera il controllo, filma l'occhio che controlla e che la lascia passare... e sbatte alla fine contro una deriva, contro un'assenza,

dove il titolo dichiara la presa di distanza: stiamo entrando a Gaza, o forse stiamo uscendo dal mondo, o forse questo Check-point ci dice che si può, si può scavalcare, e guardare il mare, si può fare, forse da qualche parte la coscienza sta lavorando perché questo accada. Un miracolo della rosa, come nel finale del romanzo di Genet e restiamo dentro un film che non c'è, che si ferma al check-point: "Et leur nom troublera comme la lumière nous trouble qui arrive d'une étoile morte il y a mille ans. Ai-je dit tout ce qu'il fallait dire de cette aventure? Si je quitte mon livre, je quitte ce qui peut se raconter. Le reste est indicible. Il faut se taire. Et je marche les pieds nus."